

Lavoratori: «Smart working?» «Sì ma 3 giorni in presenza»

Un dipendente pubblico su 2 in modalità da remoto

BOLZANO Smart working o lavoro in presenza? Un interrogativo che oggi milioni di persone si pongono. E che l'Istituto promozione lavoratori (Ipl) Alto Adige ha messo al centro dell'edizione primaverile del Barometro 2021. Per gli smart workers altoatesini la formula ideale è quella di poter lavorare da casa per 2-3 giorni a settimana.

Ma chi sono e quanti sono i lavoratori altoatesini che lavorano da casa in questo periodo? «Dal Barometro Ipl emerge che il 46% dei lavoratori e delle lavoratrici del pubblico impiego ultimamente era in smart working, quota che scende al 31% per gli occupati nel privato», evidenzia la vicedirettrice dell'Istituto Silvia Vogliotti, che ha elaborato i dati insieme alla tirocinante Gaia Peressini. «Non si evidenziano differenze di genere, mentre era in lavoro da remoto il 40% di chi ha un contratto fisso e il 15% di chi ha un contratto a tempo determinato», prosegue Vogliotti.

Rispetto alle professioni, gli smart workers sono soprattutto dirigenti, professionisti altamente qualificati e addetti a lavoro di ufficio, con quote superiori al 50% di lavoratori da remoto in tutti e tre i casi. Molto meno diffuso il lavoro da remoto nelle attività commerciali (il 19% degli intervistati), nei servizi (18%) e negli operai specializzati (14%), mentre nessun operaio



qualificato o non qualificato dichiara di aver lavorato ultimamente da remoto.

Veniamo ora alle valutazioni espresse su quella che per la stragrande maggioranza delle persone è una nuova modalità di lavoro. Ecco, chi ha lavorato da casa nell'ultimo periodo, nel 55% dei casi vorrebbe fare smart working per 2 o 3 giorni a settimana. Il 16% degli smart workers attuali, invece, non vorrebbe più lavorare da remoto (quota che è del 14% nel privato e del 20% nel pubblico impiego). Fra i dirigenti il 27% vorrebbe lavorare un giorno alla settimana da remoto e il 18% due giorni. Per il 43% dei dipendenti pubblici (rispetto al 26% dei dipendenti del privato) 2 giorni a settimana da remoto sarebbero il mix ideale.

Interessante capire anche le motivazioni che hanno spinto

alcune persone a non lavorare da casa. La stragrande maggioranza di chi non ha lavorato da remoto dichiara che il proprio lavoro non si può svolgere a distanza (85% degli intervistati), mentre assolutamente minoritarie sono le altre motivazioni: al 3% non gli è stato permesso, per il 2% la presenza del capo era necessaria, il 2% per motivi familiari legati alla dimensione della casa o alla presenza di altre persone in famiglia (l'8% per altri motivi). In conclusione, dunque, «sono necessarie regole chiare, concordate a livello di contrattazione collettiva — tira le fila il presidente di Ipl, Dieter Mayer —. Per quanto riguarda la sicurezza e la salute sul lavoro, è ancora necessario lavorare sulla sensibilizzazione».

T. D. G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

